

Giornale di Sicilia 9 Febbraio 2017

«Chiesa siciliana più attenta contro i boss»

«In Sicilia c'è una sensibilità tale sul contrasto fra la mafia e il vangelo che probabilmente non esiste allo stesso livello in altre regioni italiane». Insomma, una cosa è certa: al di là dei pronunciamenti ufficiali e delle iniziative di singoli vescovi o sacerdoti, nella Chiesa c'è ancora tanta strada da fare per trovare un atteggiamento univoco e coerente davanti agli "spinosi" casi di mafiosi che si professano cristiani. E probabilmente lo scandalo scoppiato attorno all'opportunità di permettere a Giuseppe Salvatore Riina, figlio del superboss di Cosa nostra, condannato anche lui per associazione mafiosa, di fare da padrino di battesimo alla nipotina, servirà a riaprire il dibattito. Lo auspica mons. Michele Pennisi, arcivescovo di Monreale, sotto la cui giurisdizione ricade Corleone, paese natale dei Riina e luogo dove alla fine di dicembre scorso è stato celebrato il battesimo della discordia. Pennisi si trova ancora in Tanzania, per una visita missionaria. Ha seguito a distanza tutta la vicenda e accetta di rispondere ad alcune domande, per fare chiarezza e per evidenziare, che l'eventuale conversione dei mafiosi "ha bisogno di segni esteriori".

Monsignor Pennisi, lei ha definito "censurabile o quantomeno inopportuna" la scelta di far fare da padrino di battesimo al figlio di Riina. È riuscito a parlare col parroco di Corleone? Che idea si è fatta?

«Con il parroco di Corleone don Vincenzo Pizzitola ho comunicato via internet. Si tratta di un parroco zelante e apprezzato dai fedeli, con cui ha iniziato una catechesi di ispirazione catecumenale ma che in vari casi non trova riscontro nella gente per quanto riguarda il ruolo dei padrini. Ha ammesso di aver agito con leggerezza e imprudenza, ma in buona fede, essendosi fidato della preparazione per la Cresima che il giovane Riina aveva avuto nella parrocchia Sacro Cuore di Padova, dove si era anche confessato e comunicato il 16 dicembre scorso».

I documenti della Chiesa siciliana e i discorsi di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco dicono con chiarezza che la mafia è un'organizzazione antievangelica e che i mafiosi sono scomunicati. Il fatto che Riina jr sia stato condannato per associazione mafiosa lo rende di fatto scomunicato?

«Per quanto riguardala scomunica è un problema complesso che andrebbe affrontato approfonditamente dagli esperti di diritto canonico. La scomunica è stata stabilita dall'episcopato siciliano nel 1952 per l'omicidio volontario e la rapina e poi nel 1982 i vescovi, confermando le precedenti scomuniche, ne hanno individuato la matrice mafiosa. Colui che ha confessato Riina a Padova lo ha assolto da questa censura? Riina ha confessato oltre ai propri peccati anche il delitto di associazione mafiosa ed era cosciente che tale delitto comportasse la scomunica automatica? Non è così semplice, dunque».

La diocesi di Padova ha affermato che Riina, "dopo un lungo percorso di

preparazione condotto in riservatezza", è stato cresimato. È possibile ricevere un sacramento se non si mostrano segni di cambiamento, se non si rinnega l'appartenenza alla mafia?

«Non so quale tipo di preparazione abbia avuto a Padova e come sia stato verificato il percorso di conversione. Posso dire, in generale, che non basta avere la Cresima per fare da padrino, o da madrina, a un battesimo. Ci vuole anche - lo dice il diritto canonico - una vita conforme alla fede e all'incarico che si è assunto, perché il padrino è chiamato ad accompagnare nella fede la persona che viene battezzata o cresimata, e a essere un testimone di vita. Nel caso in questione ci vuole una conversione, per la quale servono anche segni esteriori, che non mi sembra ci siano stati. Riina non ha preso le distanze dalle stragi operate o comunque ordinate da suo padre. Anzi, in alcune intercettazioni figura che, a proposito delle uccisioni di Falcone, Borsellino e altri, usò espressioni pesanti e offensive per le quali non mi risulta si sia mai scusato».

Guardando al più ampio panorama della Chiesa italiana, sorge il dubbio che ci siano sensibilità diverse davanti a un problema, quello mafioso, che magari qualcuno conosce solo dai film e che invece in terre come la Sicilia e la Campania ha messo a morte pure sacerdoti come don Puglisi e don Diana?

«Probabilmente in altre regioni italiane non c'è la sensibilità sul contrasto tra mafia e Vangelo che c'è in Sicilia, dove è maturata in seguito agli interventi del magistero e dopo il martirio di don Pino Puglisi, ucciso nel 1993 a Palermo e che è stato beatificato proprio perché morto in odium fidei».

A proposito della presunta sosta della processione della statua di San Giovanni evangelista a Corleone, davanti alla casa dove abita Ninetta Bagarella, la scorsa estate, nei giorni scorsi è stato rinviato a giudizio con l'accusa di turbamento di manifestazione religiosa Leoluca Grizzafi, cugino della moglie di Riina, incensurato e membro della confraternita. Cosa ne pensa?

«Non conosco le motivazioni del rinvio a giudizio di Grizzafi, mi auguro che la verità emerga dal dibattimento in aula, per verificare se la fermata è stata motivata per evitare di investire le persone che affollavano la strada, come sostenuto dal parroco e dai membri della confraternita, o per rendere omaggio alla signora Bagarella».

Cosa vorrebbe dire alla famiglia Riina e agli appartenenti alle organizzazioni mafiose in generale?

Alla fine ai mafiosi voglio dire che prego per la loro conversione, che però non può essere un atto privato davanti a Dio, ma richiede segni esteriori come, per esempio, chiedere perdono ai familiari delle vittime, condannare la mafia, cercare di riparare per quanto possibile il male fatto».

Alessandra Turrisi

